

SALENTO PITTORESCO

(PREFAZIONE AD UN CATALOGO DI STAMPE, OVVERO:
COME DIVENNI COLLEZIONISTA)

C'è chi fa collezione di bottoni, chi di pipe, chi di francobolli. Io la faccio di stampe. Quando è manìa, non si discute. Ma, per mia attenuante, mi sia permesso di spiegare, se non di giustificare questa mia... manìa.

Io sono un medico. Vi sono medici cacciatori, medici floricultori, medici allevatori di uccelli, medici suonatori di flauto... Io sono un medico non cacciatore, non floricultore, non allevatore d'uccelli, non suonatore di flauto. Sono un medico impeciato di... lettere e di arte. Sono un malato costituzionale. E contro le malattie costituzionali non ci sono vaccini o preparati chimici efficaci: questo lo sanno anche i profani.

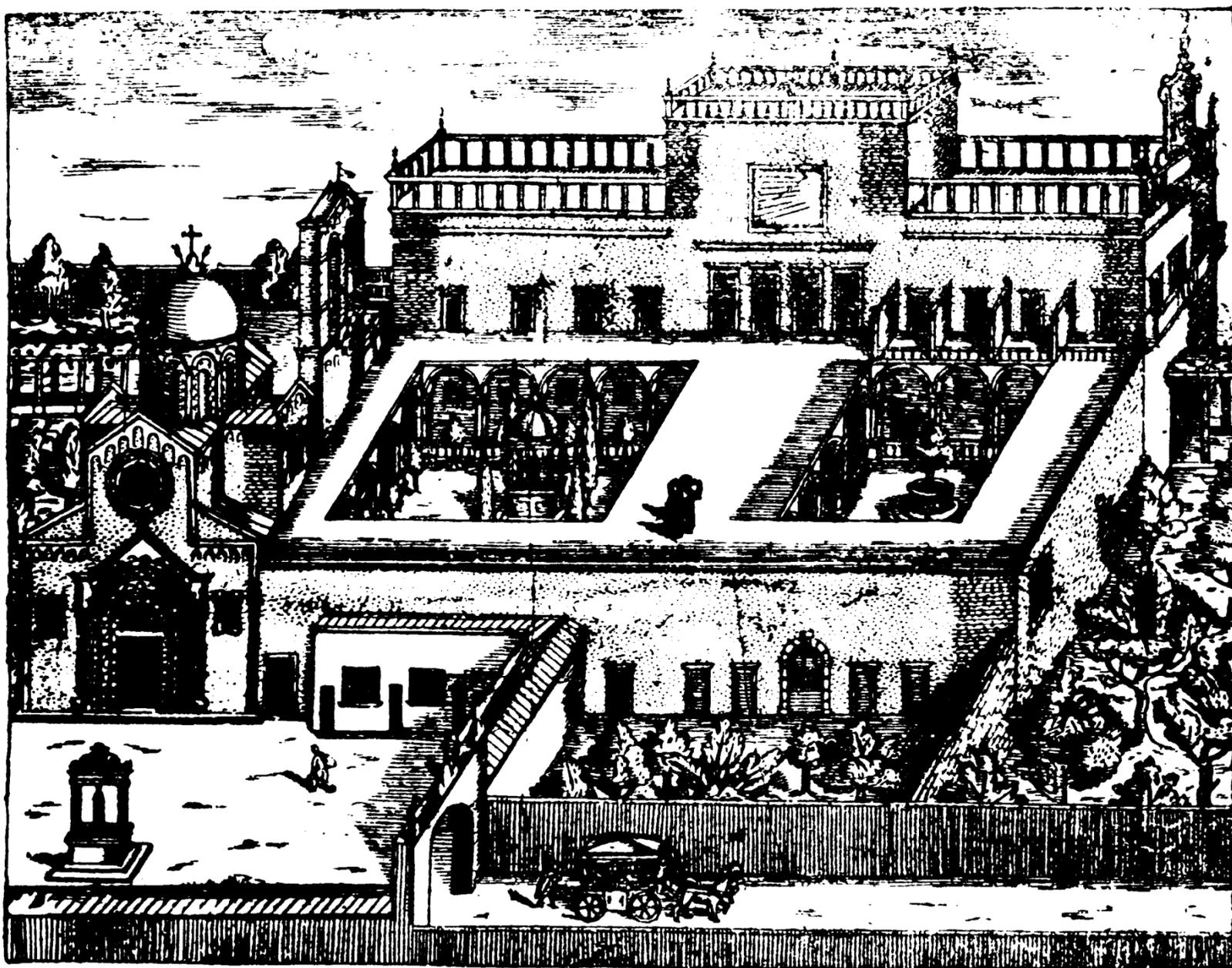
I miei amici — adulatori! — dicono che continuo la tradizione dei nostri medici umanisti: non erano gli antichi medici anche filosofi? Un medico — Teofrasto Renaudot — fu quegli che inventò ed attuò nel 1600, sotto Richelieu e Mazarino, il primo giornale moderno. Medico fu il nostro maggior umanista, Galateo; medico il Marciano, medico il Marugj, medico il De Giorgi, per non uscir di casa nostra.

Da parte mia c'è da confortarsi: sono, in confronto loro, un medico e un umanista in tono minore (molto minore) ma questa è, bene o male, la categoria cui appartengo. (Categoria... professionale, non di valori, veh!).

Ma, pur essendo in buona compagnia, riconosco che sono uno... spostato. Non c'è nulla da fare: è irrimediabile. Se, nonostante gli sforzi miei, i consigli dei benpensanti pantofalai, non sono

riuscito a liberarmi a 34 anni da questa peste... artistico-letteraria, è segno che non me ne libererò più.

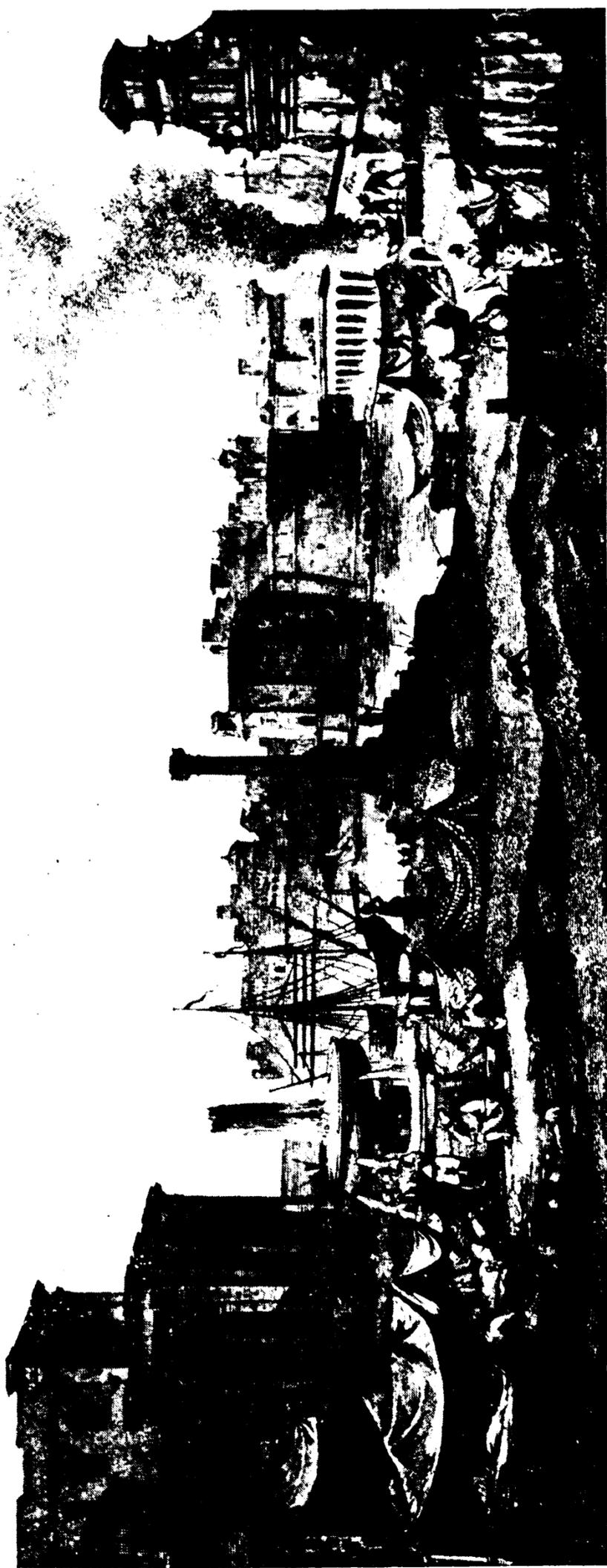
Ormai mio padre, povero vecchio che tanti sacrifici ha fatto per me, che tanto ha sofferto per questa mia passione non consona



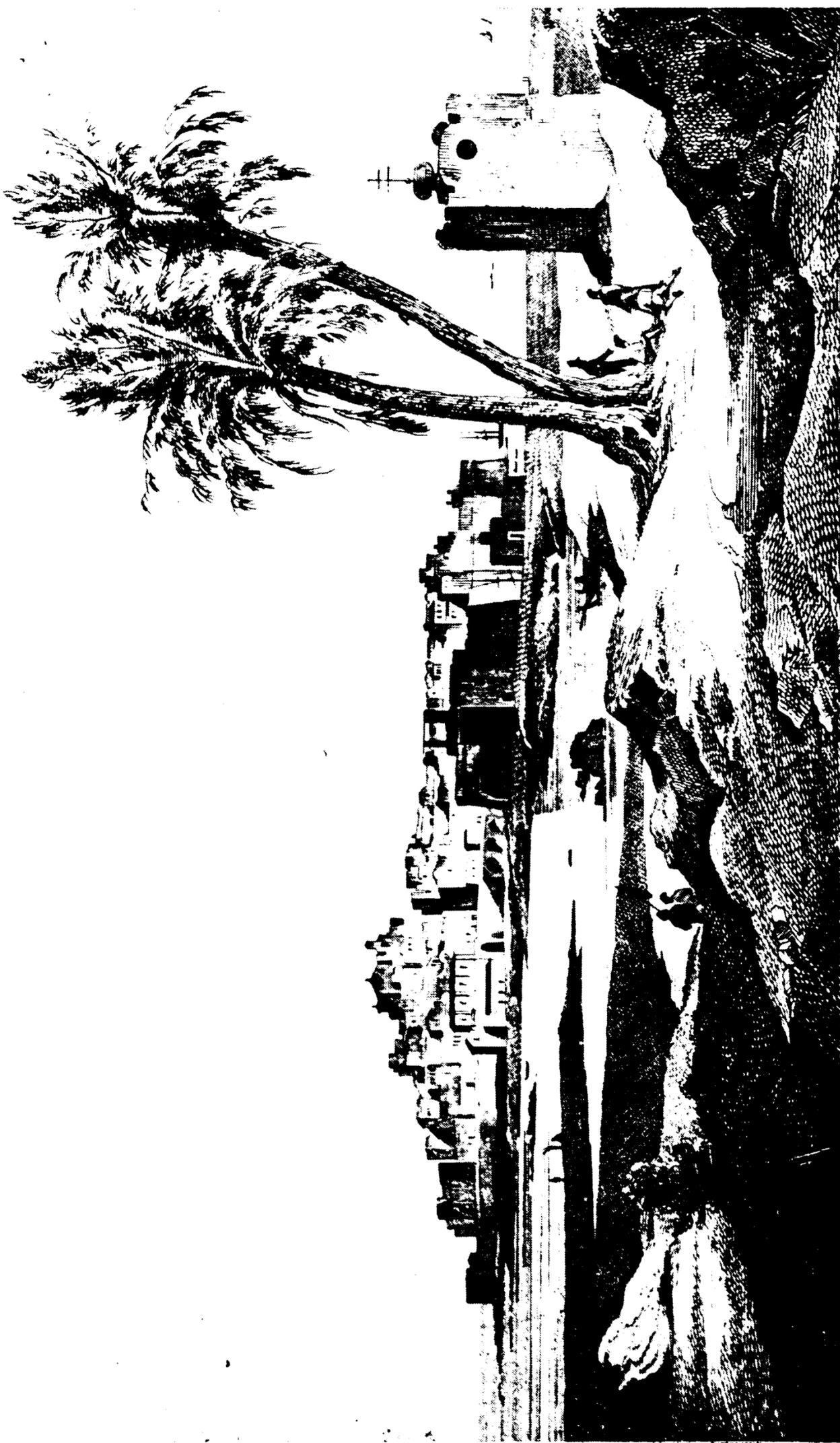
LECCE VERSO LA FINE DEL 1500 - *S. Niccolò e Cataldo* - (La facciata è quella originale del 1180. Sulla guida di questa meravigliosa stampa potrebbe ricostruirsi la facciata).

ai tempi, si è adattato, dopo tanti inani e pressanti buoni consigli, a vedermi come sono, e non più con aria di chi ha... perduto un figlio. C'è anche, come per i veleni, un'assuefazione alle sofferenze...

Ormai comincia anche ad... ammirarmi. Ciò è segno che o la... maledetta passione ha conquistato anche lui, o che è vero quel che si dice: che i genitori amano di più i figli sciagurati di quelli

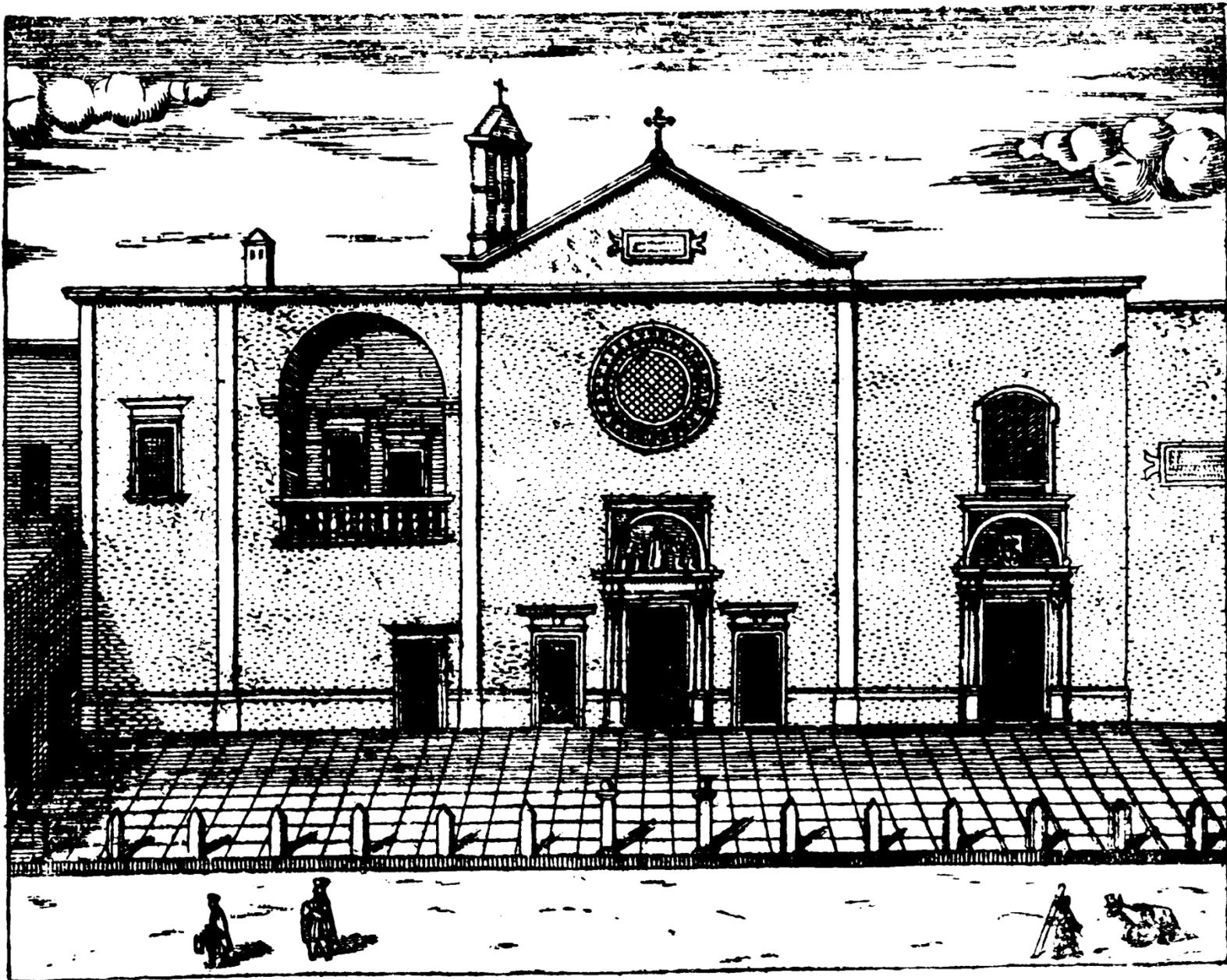


Gallipoli verso la fine del 1700 (*Acquaforte*)



Gallipoli nella prima metà dell' 800 (Litografia)

che non danno dispiaceri. Ed io, per via della letteratura e del giornalismo, ne ho dati tanti di dispiaceri al povero babbo! Ma ormai m'ha perdonato. Da questo lato, per lo meno, sono quasi a posto con la mia coscienza.



LECCE VERSO LA FINE DEL 1500 - S. M. della Porta - (Com'è noto, l'attuale Chiesa è del 1854)

Dunque, riprendiamo il filo del discorso: faccio collezione di stampe. Un momento: procediamo con ordine.

Sin da giovinetto ho sempre avuto la passione per gli studi storico-artistici, ma specialmente per gli studi storico-artistici salentini. Sin da quando frequentavo il Liceo studiavo con amore la storia universale. Di tanto in tanto mi compariva dinanzi qualche figura

nostra o qualche avvenimento nostro. Mi ricordo della epica lotta tra romani e tarantini, di Tancredi di Lecce che fu poi Re di Sicilia, del turbolento Gualtieri di Brienne, Duca d'Atene e Conte di Lecce, che fu scacciato da Firenze tumultuosamente, ed il professore, un volta, ci parlò della presa di Otranto da parte dei Turchi a dell'eroismo degli Otrantini.

Dunque, pensavo tra me, anche noi abbiamo una storia nostra, questi luoghi dove sono nato sono stati teatro di imprese guerresche, uomini nati qui hanno pur rappresentato qualche cosa. E mi misi a studiare e a ricercare libri che parlavano della nostra storia e della nostra arte, con un'avidità e con un entusiasmo da neofita. All'Università continuai a intramezzare gli studi di medicina con gli studi nostri. Alla fine mi trovai in casa una buona collezione di libri salentini.

Notai subito, però, una lacuna nei nostri studi. Gli studiosi che si sono avvicendati — e dal '60 ad oggi notevolissimi sono stati in lungo e in largo e in profondità i contributi storico-artistici — hanno trascurato, salvo qualche sparuta eccezione, l'ambientazione della storia di casa nostra. Poter documentare iconograficamente quel che erano le città ed il nostro Salento, come adesso non si vedono più, ai tempi in cui i fatti storici si sono svolti: ecco il mio sogno.

Con sacrifici, con entusiasmo e con costanza, credo di averlo in buona parte realizzato.

* * *

Gli antichi non avevano la fotografia e la *clicherie* che meccanicamente diffondono l'immagine degli uomini e delle cose a migliaia e migliaia di copie. Avevano, però, la *stampa*: acquaforte o litografia o acquatinta o puntasecca o xilografia; l'acquarello, la tempera, il disegno. Con questi procedimenti, e con senso veramente artistico — che la fotografia non potrà mai avere, donde la stanchezza

che genera a lungo andare — ritraevano e diffondevano in poche copie le immagini da cui emanava un incanto che non si può descrivere. Con esse oggi possiamo rivivere, nella loro cornice autentica, i fatti, gli avvenimenti, in un'atmosfera di sogno. Con queste belle cose che ci hanno tramandato gli antichi, la storia diventa anche un'arte; i personaggi, i fatti, assumono contorni più evidenti. Possiamo, con gli occhi della fantasia, resuscitarli.

* * *

Le mie ricerche di stampe, di acquarelli, di disegni, furono incessanti, lunghe, ed anche dispendiose per la mia modesta borsa. In ogni città grande dove mi reco, ricerco sempre queste vecchie carte ingiallite dal tempo: sulle *bancarelle*, nelle librerie antiquarie, dovunque.

Quando, dopo molte indagini trovo un *pezzo* che non ho, è indicibile la mia soddisfazione: possono provarla soltanto quelli animati dalla mia stessa passione. Attraverso lunghi anni sono stato in corrispondenza con molti amici ed antiquari italiani e stranieri. Soprattutto gli stranieri m'hanno dato le più belle soddisfazioni: i migliori *pezzi* sono venuti da fuori. Non uno ne ha trovato qui, nel Salento. Vari cambi di doppioni ho fatto anche con un geniale raccoglitore di stampe nostre, il Principe Gioacchino Ruffo di S. Antimo che, allargando la collezione a tutte le Puglie, ha costituito un *corpus* di eccezionale importanza. Vari sono stati i doni ch'egli m'ha fatto con generosità da gran signore qual'è.

Io ho limitato la collezione al solo Salento, avendo di mira soltanto la sua illustrazione iconografica.

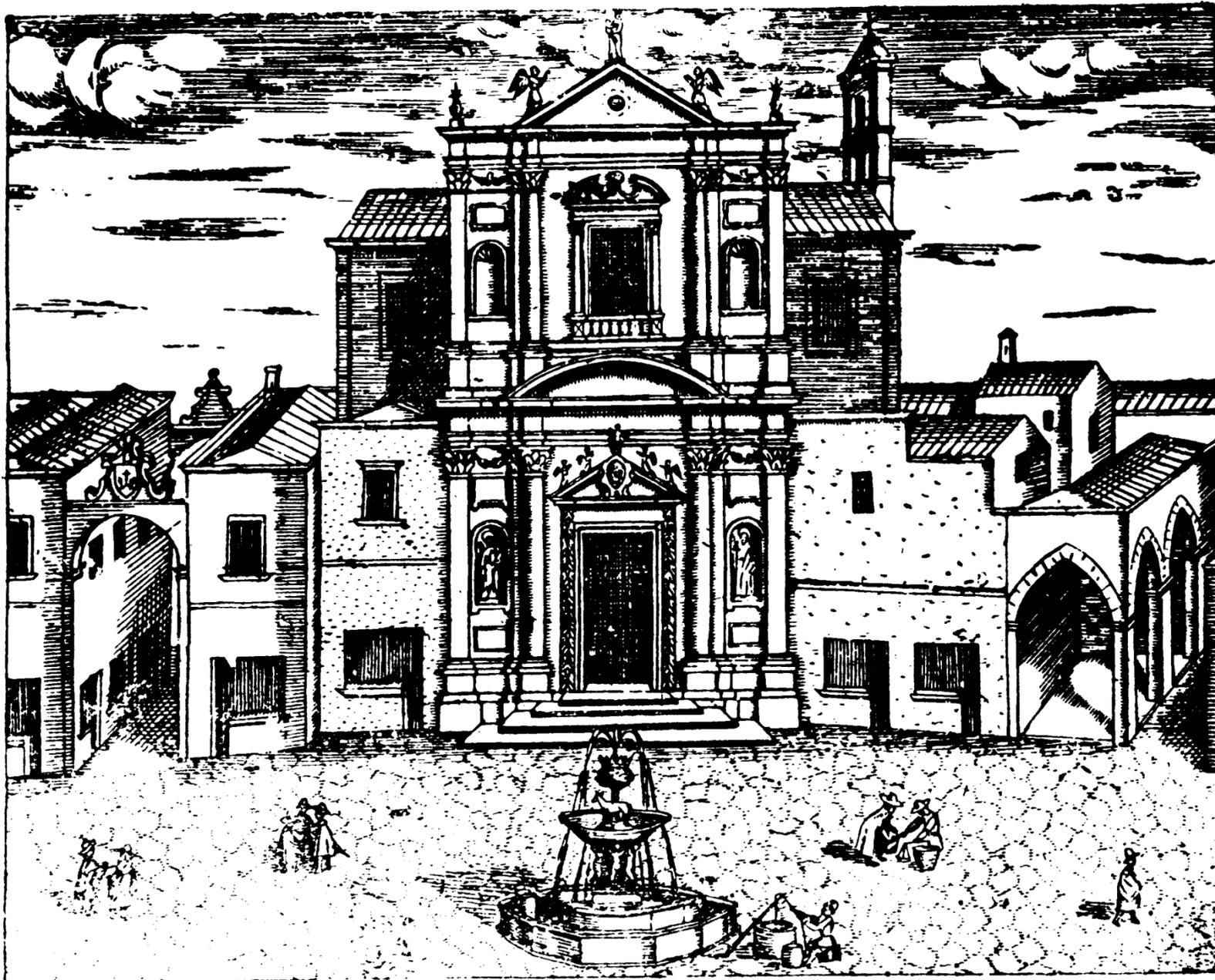
Ho preferito, ai fini della mia collezione, un *pezzo* anche di artista modesto, che avesse per soggetto il Salento, o cose salentine, a dei pezzi di grande valore, ma di soggetto generico, siano pure di un Dürer, o di un Caracci, o di un Callot o di un Piranesi.

Quindi non una collezione fine a se stessa come tante altre

— che hanno un valore puramente artistico — ma una raccolta con finalità precise, per servire alla nostra cultura.

* * *

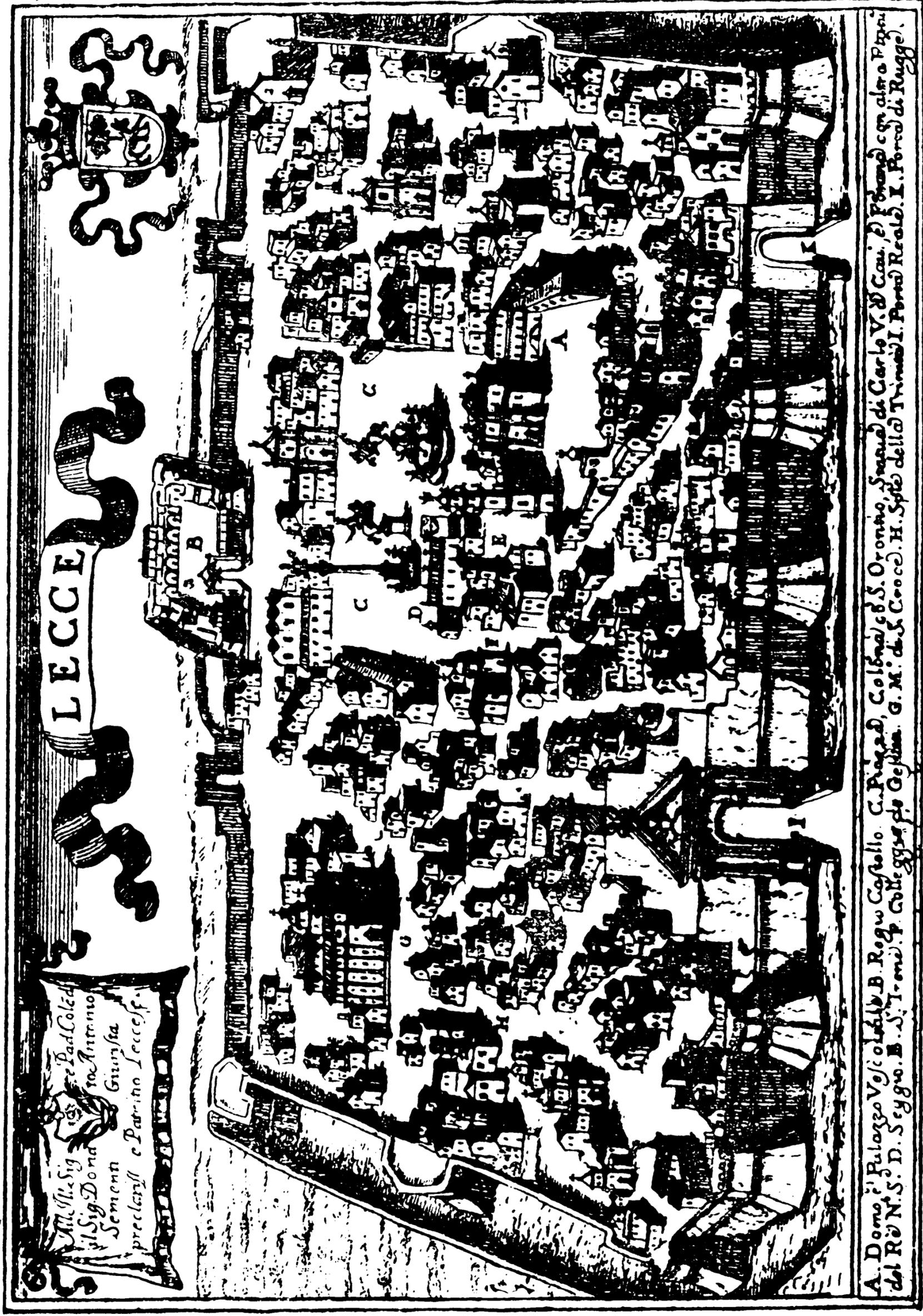
Le stampe, i disegni, gli acquarelli ora mi circondano, nella



LECCE VERSO LA FINE DEL 1500 — *Lato est della Pubblica Piazza*
(Chiesa di S. Maria delle Grazie e Loggetta laterale - mercato del pesce - demolita
verso la fine del 1700)

mia casa, per alimentare i miei sogni, fin tanto vivrò. Costituiscono il mio piccolo orgoglio di studioso — perdonatemelo! — e la mia beatitudine. Vi sono carte geografiche, topografiche, vedute, costumi, ritratti di uomini illustri. Vado formando anche una collezione di stampe popolari, curiose per la loro ingenuità.

V'è, per esempio, una carta geografica di Jacopo Castaldo,



A. Domo di Pulzozzo V. G. Colled. B. Regio Casello. C. Piazza. D. S. Oronzo. E. S. Maria di Carlo V. di Casti. F. Fontana con albero Pignu del Re N. S. D. Seygo. G. M. di S. Cosc. H. Spile della Trinita. I. Porta Reale. J. Porta di Ruggie.

LECCE VERSO LA FINE DEL 1600 - Con una prospettiva arbitraria, e pur così sintetica, si vedono a volo d'uccello

tutti i principali monumenti di Lecce.

il celebre cartografo veneziano, ch'è un cimelio: *Apulia quae olim Japygia, nova corographia* (1568). È una delle prime carte geografiche italiane e la prima nostra, ch'io sappia. Le inesattezze, le imprecisioni dei toponimi, proprie delle cose primitive, la rendono particolarmente curiosa. Vi sono due carte grandi, provenienti dalla stessa collezione, di Nardò e di Brindisi, dove si vedono queste due città, qual'erano alla fine del 500, a volo d'uccello. (*Giov. Blaeu*). Sono di una prospettiva arbitraria, ma artisticamente suggestive.

Carte topografiche del 1500 e del 1600 ve ne sono di Lecce, di Taranto, di Brindisi, di Otranto, di Gallipoli, di Carpignano, di Ugento, di Alessano, di Laterza, di Castellaneta ecc. Vedute, bellissime, del 1700, di Lecce, Brindisi, Taranto, Otranto, Squinzano, Maglie, Soleto, Gallipoli, Manduria: acqueforti suggestive di autori rinomati: CHASTELET, QUEVERDO, BERTHAULT, DES PREZ, DESMOUTHINS, ecc.

Molte sono del 1800, quasi tutte litografie: di Lecce, Brindisi, Gallipoli, Taranto, Mesagne, Otranto, ecc.

Poi vengono i costumi: acquarelli e stampe del 1700. Ve ne sono di S. Lucia di Erchie, di S. Giorgio, di Giuliano, di Montemesola, di Otranto, di Brindisi, di Palagiano, ecc. Disegni di Lecce e Brindisi che costuiscono, ognuno, un *unicum* prezioso.

Ritratti di uomini illustri: litografie di MORGHEN, BIONDI, ecc. Vi sono i ritratti di Vanini, Archita, Catalano, Corrado, Galateo, Ammirato, De Angelis, Baglivi, Palmieri, Cominali, Re Tancredi, ecc. ecc. Come vedete da questo rapidissimo accenno, c'è materia per commentare iconograficamente libri e libri di storia, d'arte, di cultura, di folclore. Non deve, tutto ciò che ho raccolto, rimanere egoistico godimento dei miei occhi e del mio spirito.

Deve stamparsi il catalogo illustrato, perchè la raccolta sia patrimonio di tutti gli studiosi e di tutti gli amatori della nostra storia e della nostra arte.

Nicola Vacca